

Natalia Lombardo

ROMA Lucia Annunziata, neo presidente Rai, raccoglierà il «testimone» lasciato da Paolo Mieli sul pluralismo in tv con il ritorno di Biagi e Santoro, e sull'autonomia nella scelta del direttore generale? La definizione è di Fausto Bertinotti, l'interrogativo è comune al centrosinistra, al di là delle differenze. Silvio Berlusconi dà la sua benedizione: «Una nomina positiva», ha detto ieri, del resto il giorno prima aveva dato il suo via libera all'operazione. Nessuna «maretta nella maggioranza», afferma il premier, nessuna interferenza. «Voi eravate sulla spiaggia e avete visto», dice ai giornalisti, «io ero occupato in altre cose». Però, lanciando campagne contro i tumori in tv, infila una battuta: «Sapete che sono padrone di sette reti televisive» (adesso anche La7).

Il centrodestra tira un sospiro di sollievo per la rapida soluzione dell'esplosiva crisi Rai. Persino Bossi recupera i maldiviani leghisti sulla presidente: «E fuori dai giochi, non è né trasversalista né affarista». Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gaspari, già mette paletti: dovrà rispettare il contratto di servizio, dallo spazio ai minori alle «finestre» regionali, fino alla (discutibile) commissione Qualità.

Nell'Ulivo resta la divisione fra la maggioranza Ds, che accoglie positivamente la sua nomina, e la Margherita che rimanda ogni responsabilità a Pera e Casini: «Non rappresenta l'Ulivo», spiega Rutelli.

Lucia Annunziata dovrà dimostrare la sua autonomia nella gestione della Rai, sulla quale il centrosinistra aspetta i fatti (lucidamente Angelo Guglielmi la definisce «marcata più come professionista che come ulivista»). Del resto la

Il premier: è stata una nomina positiva e nella maggioranza lo garantisco, non c'è stata nessuna maretta

”

“ Venerdi si riunirà il nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Sarà la presidente neoeletta a raccogliere il testimone lasciato da Paolo Mieli? ”



Anche Bossi e Gaspari «gradiscono». Sarà sostituito il direttore generale Saccà? Forse non subito. Ma intanto è sospeso lo sciopero dei giornalisti Rai

”

Dice sì Berlusconi, «padrone di sette reti»

Il premier, che ha affondato Mieli, gradisce per ora la nomina di Lucia Annunziata

sua nomina rientra nello schema «quattro a uno», con la vittoria della linea di Pera, perché quell'uno, il presidente di area dell'opposizione, fosse indicato da loro e non dall'opposizione stessa.

La prima prova è la scelta del direttore generale. Agostino Saccà ha battuto il record dell'entusiasmo, ha mostra-

to conti «a posto», e a Viale Mazzini si dà per rafforzata la sua posizione. Ma sembra che la stessa Annunziata pensi a cambiarlo, magari non subito. Ipotesi confermata da altre voci, che ipotizzano un pool di almeno due vice, uno vicino ad An come Vera Slepj. Ieri, nell'ultimo giorno da direttrice ApBi-

scom, Lucia Annunziata ha chiamato Saccà, e si è informata sull'organizzazione in Rai per la guerra. Una telefonata di saluto anche per i direttori dei Tg.

Sul fronte politico FI, si sa, vuole l'attuale Dg incollato alla poltrona. Quanto conterà il no di Fini? Ieri per An parla ancora Bonatesta, che chiede

come primo atto al nuovo Cda la rimozione di Saccà. Proprio dalle colonne del «Riformista», oggi Emanuele Macaluso, esponente liberal Ds, vede nella riconferma o meno del Dg, che si è «autoproclamato berlusconiano di ferro», la «prova più ardua per l'autonomia della Rai».

Il nuovo Cda si insedia venerdì, convocato dal consigliere anziano Francesco Alberoni: sarà eletta la presidente, ma potrebbe anche essere la giornata giusta per il Dg. Martedì i cinque neo nominati saranno a pranzo con i presidenti delle Camere, nel pomeriggio si incontreranno con Baldassarre e Alber-

toni. Finalmente i due «giapponesi» sono usciti dalla giungla, e hanno revocato l'ultimo Cda fissato per quel giorno (in quello precedente stavano per sfidare Saccà, hanno cassato lo show del sabato sera «Sognando Las Vegas» con Luisa Corna: oggi il buco sarà colmato da un film, ma la Sipra lamenta perdite di pubblicità, anche con la Fiat, per circa 400mila euro). I «professori» comunque ci tengono a mantenere il loro profilo autonomo e un'armonia al settimo piano di Viale Mazzini. E sulla scelta del direttore generale alcuni lasciano spazio al cambiamento: Giorgio Rumi vuole un «medico che curi un'azienda

che va a fondo». Forse anche «il vecchio» dg. Ma un anno di cura Saccà ha ridotto la Rai al lumicino: anche giovedì Mediaset ha guadagnato 8 punti in prima serata, 15 nella terza, 6 all'ora di pranzo.

È sollevato per la soluzione rapida della vicenda anche Marcello Veneziani, che ieri ha parlato con la neo presidente: «Non ha posto alcuna condizione aprioristica, né condizioni», racconta. «mi ha detto che decideremo tutti insieme il da farsi». Veneziani è un intellettuale vicino ad An e sul no a Saccà potrebbe dare ragione a Fini, anche se questo lo considera un po' una mina vagante. Altra voce in capitolo ce l'ha l'azionista, il Tesoro, e visto l'irrigidimento di Tremonti con Mieli (in missione per conto del premier) tutto è possibile.

I giornalisti Rai hanno sospeso sia lo sciopero che la manifestazione di lunedì a Viale Mazzini. Attendono i fatti, le «scelte di autonomia sul direttore generale e sul palinsesto», spiega Roberto Natale, segretario Usigrai, «speriamo si volti pagina: sulla guerra ci aspettiamo che venga tolta la sordina che è stata messa all'informazione e al pluralismo, vedi la diretta negata».

Ieri la giornalista ha telefonato a Saccà e ai direttori dei Tg: «Come ci si organizzerà se scoppia la guerra?»

”



Il nuovo presidente della Rai Lucia Annunziata

Biscom/Ap

Simone Collini

ROMA Malumori, nervosismo, smentite di rotture che arrivano insieme a lapidarie dichiarazioni e attacchi a mezzo stampa. La nomina-lampo di Lucia Annunziata alla presidenza della Rai non ha provocato solo soddisfazione nell'Ulivo, anzi. Non per il nome, ma per il modo in cui è stato scelto, diverso da quello con cui si era arrivati all'indicazione di Paolo Mieli. Così, all'indomani della fumata bianca, in alcuni settori del centrosinistra si respira un'aria pesante. Nella Margherita, soprattutto, che attacca apertamente i presidenti delle Camere, ma non risparmia critiche, seppur in maniera indiretta, anche nei confronti dei Ds.

Francesco Rutelli, in un'intervista dice che l'ex direttore del Tg3 «non rappresenta l'Ulivo» anche se è una «donna che ha notevoli qualità intellettuali e professionali». Concetti che ribadisce durante la riunione della Direzione del partito: «I presidenti delle Camere avevano chiesto formalmente all'Ulivo una rosa di nomi e formalmente l'Ulivo aveva risposto. Poi è cambiato tutto: c'è stata una posizione politicamente diversa». L'accusa a Pera e Casini è quella di aver seguito uno schema diverso da quello del presidente di garanzia scelto con il coin-

volgimento dell'opposizione. Da qui la stoccata finale: «Hanno fatto come hanno voluto e hanno scelto l'unica strada per annullare quello che di buono e di positivo c'era nelle scelte di Mieli». Una dura critica a Pera e Casini, ma che secondo molti fra quanti ascoltano sembra anche rivolta contro Piero Fassino. Il motivo? Il segretario Ds, come sostiene anche il costituzionale Marco Rizzo, avrebbe dato il via libera alla nomina di Lucia Annunziata, nonostante non fosse nella rosa di nomi presentata la scorsa settimana dall'Ulivo. Una linea su cui il deputato dei Comunisti italiani insiste: «Non si può essere giustamente rigidi nei confronti della controparte e poi, sotto sotto, cercare di discutere. Ieri ho detto questo - aggiunge facendo riferimento all'accesso scambio di battute con il segretario diessino durante la manifestazione al Pantheon - probabilmente Fassino era un po' stressato e se l'è presa».

La Margherita (insieme allo Sdi)

Rutelli attacca Pera e Casini: «hanno fatto da soli»

Irritazione anche verso i Ds, che avrebbero dato il via libera ai presidenti delle due Camere

il consigliere cattolico

Rumi: non saremo i camerieri del potere

Non sarà una tv di corte, non ci sono sovrani», afferma Giorgio Rumi, consigliere e storico cattolico. La sua formula per il direttore generale è quella del «medico bravo, anzi bravissimo, che curi un'azienda che va a fondo». Ma qualche dubbio ce l'ha: «Certo, se l'intento è di non affondarla... potrebbe anche essere quello». Il professore non pone «stracismi» sul ritorno di Biagi e Santoro magari con formule e tempi diversi, «non sono Stanlio e Ollio», scherza, «nessuno ha catredre fisse, c'è spazio per tutti, anche per le voci contrarie al padrone. Facciamo un esempio: con un governo anticlericale dovrebbe poter parlare anche Soccì».

Ha accettato di non dimettersi dopo l'uscita di

Mieli, Rumi, ma spera di capire cosa è successo «prima che i miei studenti ci facciano una tesi di laurea», ironizza, ma ha tirato un sospiro di sollievo perché sull'Annunziata «non c'è stato il veto dell'esecutivo».

Per la Rai «ci deve essere una garanzia rafforzata di libertà, deve essere per questo guidata da uno spirito critico e se il Cda è rafforzato da uno spiritaccio come quello di Lucia Annunziata è ancora meglio. La Rai è un servizio pubblico, non del principe. Noi non possiamo essere dei camerieri del potere. Per conto mio quell'epoca è finita». E aggiunge: «Il nuovo Cda della Rai anche quando avremo il direttore generale - che forse sarà anche quello vecchio, anche se non lo so perché non ne abbiamo ancora parlato - non sarà certo un comitato di gestione».

Ieri ha parlato con la Annunziata ma, assicura, «non abbiamo fatto nomi per il direttore generale perché l'attenzione è rimasta incagliata a quel che è avvenuto nei giorni passati e su cui mi rimane un po' di curiosità. Vorrei anzi capirlo prima degli storici, non tra 20 anni. Subito».

si muove invece più cautamente rispetto al Pdci, almeno in apparenza. Quando un oratore, durante la Direzione del partito, fa un'allusione alla «rottura dei rapporti anche sul piano personale» tra i due leader, Rutelli commenta in modo secco: con Fassino «eravamo d'accordo per non fare nomi». Una risposta per gettare acqua sul fuoco? O piuttosto un'accusa rivolta a chi non si è comportato come stabilito? Quel che è certo è che la divisione tra Ds e Margherita sulla nuova nomina emerge chiaramente dalle dichiarazioni rilasciate dagli esponenti dei due partiti. Se il responsabile Informazione della Quercia Fabrizio Morri parla di «importante scelta per il rilancio della Rai e per la difesa dell'autonomia dell'azienda da ogni improprio condizionamento» (minore l'entusiasmo tra le fila del correntone), la Margherita si associa al giudizio espresso dal suo presidente, con Arturo Parisi che si limita a dire di attendere «con interesse e curiosità» il nome del nuo-

vo direttore generale, fino all'esplicito «no, non ci siamo» di Franco Monaco. Unica voce fuori dal coro quella di Agazio Loiero, che parla di scelta «di qualità».

Nella Quercia si smentiscono rotture con gli alleati. Luciano Violante assicura che «nessuno ha fatto nomi» e che la rosa di candidati «è sempre rimasta quella iniziale». A far dubitare che il clima sia effettivamente così sereno tra Margherita e Ds c'è il malumore di quanti nel partito di Rutelli ritengono che «questa volta non abbiamo toccato palla» e lo sfogo di Ciriaco De Mita durante la Direzione, che rivolgendosi al presidente del partito ha detto: «La prima volta, con Paolo Mieli, gli hai dato scacco tu, ma stavolta, con la Annunziata, ti hanno dato scacco loro», ovvero i diessini. Ma c'è soprattutto un commento apparso ieri sulla prima pagina di Europa. «La Rai, paradiso dei trasversali, ha una succursale di carta stampata», scrive il quotidiano della Margherita attaccando il Riformista. Se nel sommario viene ricordato che Lucia Annunziata è editoriale del giornale di Claudio Velardi, nel commento si dice esplicitamente che obiettivo del quotidiano è stato in questi giorni quello di «salvare le penne al direttore generale della Rai». Che a preoccupare Europa sia l'amicizia tra la Annunziata e Velardi, a sua volta amico di Saccà?

la nota

La garanzia sospesa

Pasquale Cascella

Il presidente di qualità la Rai l'ha avuto con la nomina di alta professionalità e competenza di Lucia Annunziata. Non c'è più, però, né il presidente né il Consiglio di amministrazione di garanzia. O, almeno, tali non sono riconosciuti dall'opposizione, che pure apprezza la scelta compiuta dai presidenti delle Camere, con più o meno enfasi. Non potrebbe essere diversamente, permanendo il vulnus sancito dalla rinuncia di Paolo Mieli, designato per primo all'interno della rosa di nomi sollecitata all'Ulivo che il centrosinistra ha mantenuto ferma. È fuori discussione che l'Annunziata si faccia un titolo d'onore di ottenere la soddisfazione che al direttore editoriale della Rcs è stata negata. Lo stesso avallo di Mieli costituisce una

sorta di testimone, un vincolo destinato obbiettivamente a rafforzare il mandato del Consiglio di amministrazione che con la nuova nomina recupera unitarietà e organicità. Il che non toglie peso al rimprovero che Francesco Rutelli muove a Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini di aver lasciato che sulla partita tornasse ad allungarsi l'ombra sinistra del conflitto di interessi. Avrebbero potuto coerentemente difendere il loro disegno di innovazione, procedendo alla scelta tra gli altri nomi (non meno prestigiosi, trattandosi di Umberto Eco e Fabiano Fabiani) rimasti in fieri della terna avanzata dall'opposizione, ma non l'hanno fatto. Si può ben comprendere la preoccupazione del leader della Margherita di prendere le distanze dalla for-

zatura del metodo. Così come comprensibile è l'irritazione di Piero Fassino nei confronti del gioco allo scaricabarile, l'altro giorno da parte del comunista Marco Rizzo e ieri di questo o quel segmento centrista. Paradossalmente, può avere ragione Ciriaco De Mita quando dice a Rutelli che «la prima volta con Mieli, gli hai dato scacco tu, stavolta, con la Annunziata, ti hanno dato scacco loro», ovvero i diessini, se l'intera vicenda non dovesse rapidamente essere ricondotta nell'alveo della garanzia originaria, al di fuori da ogni logica partitica, spartitoria o di potere che sia.

Il perché della repentina correzione, dunque, non serve a gettare la croce addosso a Pera e Casini, ma a ponderare se sia stato un cedi-

mento o un colpo d'ala. Che ci sia bisogno di individuare correttamente le responsabilità del pasticcio, del resto, è confermato dalla spiritosa risposta di Silvio Berlusconi alla domandosa facile facile rivoltagli ieri da un giornalista sulla «maretta» della Casa delle libertà. «Voi eravate sulla spiaggia - ha scherzato il premier - ma io ero occupato in altre cose». Quali, di grazia? Difficile credere che si tratti della guerra in Iraq, visto che non si ha il bene di conoscere ancora qual è la posizione del governo italiano. Piuttosto, quella «guerra civile» intorno alla Rai a cui hanno fatto accenno Casini. Lo ha confessato il premier: «Sono padrone di 7 tv». E Mieli le proprie condizioni, già legittimate dai presidenti delle Camere, le aveva poste al

«padrone»: l'azionista unico della Rai, cioè il Tesoro e, quindi, il governo presieduto dal tycoon di Arcore. Il «no» a un direttore generale omogeneo alla «garanzia» del nuovo Consiglio di amministrazione ha, così, un mandante che irride sulle proprie responsabilità.

Possono fare, altrettanto, i presidenti delle Camere? Su Pera e Casini ricade, ora, l'onere di garantire non soltanto l'opposizione innanzitutto sulla propria credibilità istituzionale (Rutelli si è spinto a ipotizzare perfino una «rottura dei rapporti sul piano personale»), ma la stessa agibilità di un Consiglio di amministrazione senz'altra paternità che quella dei due presidenti. In questo senso, del resto, si sono espressi tanto l'Annunziata quanto altri esponenti delle

culture che fanno riferimento alla maggioranza di governo, come Rumi e Veneziani. Non a caso: l'uno fa riferimento all'area cattolica che sostiene i tentativi di dialogo bipartisan, l'altro fa parte di quella destra insofferente all'egemonia berlusconiana impersonificata alla Rai dalla direzione di Agostino Saccà. La correzione di rotta, insomma, è rimessa alla forza della collegialità istituzionale nei confronti dell'azionista controllato dal tycoon di Arcore. E se è vero che l'Annunziata ha richiamato con i due presidenti il suo precedente delle dimissioni dal Tg3 per avvertire che non avrebbe problemi ad andarsene, e che nemmeno gli altri vogliono perdere la faccia, forse nemmeno la nuova partita sarà al... mielle. Chissà se di epigoni di... Mieli.